

# La mia prima macchina

Non ci avevo dormito la notte, ripassavo a memoria tutti i test delle apparecchiature di guerra elettronica che equipaggiavano due aerei PD-808 che stazionavano davanti all'area del 71 mo gruppo Radiomisure "Perseo". L'aeroporto era il Mario De Bernardi a Pratica di Mare. Era il 1973. Un terzo aereo lo avevamo riempito di moduli di ricambio per essere pronti ad un immediato ripristino in caso di avarie.



Alle 5 del mattino già ero doccia e avevo preparato la mia valigetta, dovevo volare assieme ad un ingegnere progettista, sul cielo di Germania, per una esercitazione che implicava l'uso delle nostre apparecchiature. I tedeschi erano interessati a dotarne un loro ricognitore con le ali al contrario, ricordo vagamente il suo nome: Hansa Jet.



Parto, con la mia A112-E nuova di sei mesi, che il cielo cominciava a mostrare le prime luci. Abitavo sulla cassia, in una casa mobiliata che utilizzavo quando ero a Roma. Al 71mo gruppo GE "Guerra Elettronica", gli aerei della Piaggio erano pronti, gli equipaggi militari sarebbero arrivati di lì a breve, la partenza era prevista dopo qualche ora.

Nelle vicinanze c'erano altri velivoli dedicati alle radiomisure, tra questi il famoso vagone volante C-119.

Salgo nel primo aereo, accendo i sistemi e faccio un check generale, tutto funziona alla perfezione, "tutte quelle lucine e quei monitor riempivano la poppa dell'aereo, per gestirli erano necessari due operatori addestrati, seduti di spalle al verso di marcia, le poltroncine erano a fianco dei due reattori". Sul secondo aereo un modulo dell'intercettatore non mi convince, allora lo sostituisco con uno di quelli stoccati nel terzo aereo, e visto che avevo tempo, lo carico in macchina con l'intenzione di andare in ditta, sulla Tiburtina Valeria, "la ditta è l'Elettronica Spa", a sostituirlo. Il tempo ci sarebbe stato di misura: non ero ancora pratico di Roma e spesso prendevo il raccordo dal verso sbagliato, l'uscita Tiburtina per me era ancora un terno al lotto; e quel tratto fino a Sette Camini, anche all'ora, aveva problemi di fruibilità. Non c'è stato bisogno: in una curva della strada, mi scoppia la gomma anteriore sinistra, la macchina si capovolge e vado a sbattere contro il muro della riserva di Castel Porziano, la riserva Presidenziale.

Mi hanno raccontato che chi ha visto la macchina credeva che fossi morto, io ricordo che sono uscito districandomi tra la pedaliera che mi aveva intrappolato un piede, il volante afflosciato sul cruscotto e il tetto collassato sul sedile, avevo un gran dolore al piede sinistro, e un sapore dolciastro di sangue in bocca.

Una macchina mi ha raccolto, prima di salire mi sono ricordato della mia agenda, e allora strisciando in mezzo agli sterpi e ai vetri sono andato a recuperarla, per me era importante, c'erano scritti i codici riservati dell'esercitazione, e non volevo che per colpa mia si perdessero. Sono



rinvenuto al Sant'Eugenio sotto le mani del medico di guardia al pronto soccorso. Per fortuna era un microchirurgo: mi ha messo 7 punti sul sopraciglio sinistro che già dopo pochi mesi non si vedeva la cicatrice, al piede mi hanno dato una piccola l'invalidità permanente, qualcuno mi consigliò di chiedere la pensione per motivi di servizio, io non ho voluto approfittare, dopo qualche tempo ho visto che camminavo bene e riuscivo a fare footing ...pronto a fratturarmi di nuovo, questa volta mi hanno dovuto mettere una piastra con 9 viti che mi tengono compagnia, ma questa è un'altra storia.

La ditta mi rimborsò le rate che rimanevano da pagare, circa 600.000 lire, il relitto fu valutato 92.000 mila lire, che sottraendo il costo del deposito si ridussero ad un pranzo per due.

Dopo pochi mesi diedi le dimissioni e cambiai lavoro: mi avevano messo "a riposo", al collaudo finale in sede, io abituato a viaggiare sulle navi, sui sommergibili, sugli aerei, nelle varie postazioni dell'esercito, a gestire i miei tempi, non riuscivo ad abituarmi alla monotonia della fabbrica, agli orari, a timbrare il cartellino, andare a mensa tutti quanti, la visione di questo futuro mi faceva mancare l'aria, non sono proprio fatto per la fabbrica